

Marco Menato - Simone Volpato, *Immondi librai antiquari: Saba libraio, lettore e paziente di Umberto Levi*, con una nota di Antonio Della Rocca, prefazione di Stefano Carrai, postfazione di Giovanni Biancardi, Biblion, Milano, 2020, 370 p., ISBN 978-88-33831-18-3, € 25,00.

A casa mia ho sempre sentito parlare di Umberto Saba. Il poeta era amico di giovinezza di mio nonno Giorgio Fano, filosofo neoidealista. E mia nonna, Anna Curiel, che viveva con noi, spesso mi raccontava episodi dell'amicizia fra i due.¹ In particolare, anche quello della libreria, che compare proprio nelle prime righe della prefazione di Stefano Carrai: Giorgio e Umberto avevano comprato assieme una libreria antiquaria a Trieste, ma presto non si trovarono d'accordo sulla gestione del negozio. Decisero così di tirare a sorte chi avrebbe dovuto rilevare la quota dell'altro e impostare la piccola impresa. Vinse mio nonno, ma Saba «da quel 'pianzotto' che è mi sta supplicando con le lacrime agli occhi: 'Ma che te ne fai tu Giorgio di una libreria? Io invece ho già tutto in mente'». E Giorgio, come si evince dalla autobiografia di mia nonna, accontentò il poeta, anche perché Anna non si sentiva tagliata per lavorare in libreria.²

1 Di questo ha parlato dettagliatamente in Anna Curiel Fano, *Umberto Saba e Giorgio Fano*, «Il Ponte», 40 (1984), p. 113-124.

2 Anna Fano, *Giorgio e io: un grande amore nella Trieste del primo '900*, a cura di Giorgio Fano, Venezia, Marsilio, 2005, p. 120-121.

E la sua scelta fu oculata! In effetti, la documentazione ritrovata da Volpato – e presentata per la prima volta in questo libro – dimostra che Saba ebbe una non piccola responsabilità nella vicenda delle due sorelle Frankel – commesse della libreria – che si suicidarono a pochi mesi di distanza l'una dall'altra. Il poeta, infatti, confessa al suo medico – Umberto Levi – che lo accompagnerà durante la malattia degli ultimi anni, il suo profondo senso di colpa per «aver spinto a morire due giovani ragazze di cui amai con fervore la loro giovane carne» (p. 46). Stessa sorte stava per capitare a Giulietta Morpurgo – la Chiaretta delle poesie di Saba – che scappò in tempo dalla libreria, per poi sposare Antonio Doplicher e avere due figli, fra i quali Sergio, fisico matematico di fama mondiale e allievo di mio padre Guido Fano. Era un ambiente dove studiare era considerato un valore assoluto, ma anche dove le nevrosi facevano da padrone. E in effetti, come dice Anna Curiel, riferendosi però agli ultimi anni, «Saba era diventato un pover'uomo, gravemente malato di nervi, senza alcun riguardo per il prossimo».³ Che Saba avesse comportamenti patologici è indubbio, però potrebbe anche essere che abbia ragione Volpato (p. 47) a ritenere che anche questa confessione di Saba fosse una millanteria, come spesso capitava con le provocatorie affermazioni del Poeta su se stesso.

Ma procediamo con ordine. Perché il titolo del libro è *Immondi librai antiquari*? A p. 73 del volume si apprende che così Saba rispose a Carletto Cerne, che in negozio una volta interruppe la sua lettura di un bel racconto, parlandogli di affari. Carletto Cerne un po' alla volta prese in mano la gestione della libreria e suo figlio Mario ancora oggi lotta per tenerla aperta. Malgrado questa esclamazione, che risale al '47, quando il poeta non era più interessato alla libreria, Saba era un bravo libraio antiquario: conoscitore dei libri antichi, dotato di fiuto per gli affari e per molti anni sempre presente in bottega.

3 Anna Curiel Fano, *Umberto Saba e Giorgio Fano*, cit. p. 124.

Del resto, l'ultima strofa del suo poemetto *Autobiografia* del 1924 (15) è proprio dedicata alla libreria,⁴ dove «vive in quell'aria tranquilla un poeta»; dal che impariamo che Saba stava bene tra i suoi scaffali, tanto che “morire [...] vorrebbe un giorno sulle amate carte». E quei libri ispirano la sua scrittura. Questa è forse la parte più importante e innovativa di questo libro, che fa capire come la libreria di Saba – che qui viene indagata in molti aspetti, compresi i suoi cataloghi – fosse, in un certo senso, la biblioteca del poeta. Almeno per un periodo.

E così vediamo anche come tra quei libri, che sono «dei morti in quel vivente lapidario», ciò che egli non ha potuto vivere, ciò che era aldilà delle mura del negozio «ancor più bello l'arte gli pinse, ancor più dolce gli fe' il canto». Mancava quindi questo tassello agli italianisti per completare il mosaico Saba. In particolare, nel saggio di Menato *Per una storia di Saba libraio*, troviamo un quadro chiaro e completo del rapporto fra Saba e la sua libreria. Non solo, seguiamo la storia dei libri di Saba, che confluiscono in varie biblioteche, compresa quella della poetessa conterranea Anita Pittoni. Tra i volumi di queste biblioteche di arrivo, si trovano preziose lettere di Saba, fra le quali un paio di biglietti nei quali il Poeta – con sicuro intuito – parla entusiasticamente di un giovanissimo Pasolini.

Saba non era solo un poeta dell'immaginazione, che si leva e si esprime fra i libri del suo negozio. Saba era anche un paziente di Edoardo Weiss, allievo di Freud, cioè egli viveva nella Trieste degli 'anni della psicanalisi', come la ha definita lo scrittore Giorgio Voghera.⁵ E la sua libreria era per lui anche un luogo di osservazione dell'infinita varietà del genere umano. Molte pagine di questo libro sottolineano il viavai di personaggi nella libreria, che di sicuro hanno ispirato parecchie poesie di Saba. E anche Anna Curiel nel suo saggio *Umberto*

4 Umberto Saba, *Il canzoniere: 1900-1954*, introduzione di Nunzia Palmieri, Torino, Einaudi, 2014.

5 Giorgio Voghera, *Gli anni della psicanalisi*, Pordenone, Studio Tesi, 2020; la prima edizione è del 1980.

Saba e Giorgio Fano racconta come Saba la scrutasse fin dal loro primo incontro, per capirla, per afferrare la sua essenza, fino a quando le dedicò una poesia – la terza delle *Fanciulle* – e a quel punto sembrò quasi non avere più interesse per lei: l’aveva compresa.

La libreria di via S. Nicolò fu per il Poeta luogo di ispirazione in molti sensi e oggi, grazie a questo libro ricco di preziosi dettagli, la conosciamo un po’ meglio.

Vincenzo Fano